

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre.
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 10 Aprile

ATTI UFFICIALI

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.
NELLE PROVINCE NAPOLETANE.

Vista la convenzione stabilita col sig. Talabot, per la costruzione della ferrovia da Napoli per gli Abruzzi;

Visti gli annessi piani e disegni presentati per la costruzione della stazione di Napoli.

Sulla proposta del Segretario Generale di Stato; Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È autorizzato il signor Talabot a costruire in Napoli la grande stazione per la detta ferrovia nel terreno posto nella contrada delle paludi di Napoli, fra Porta Capuana e Porta Nolana verso l'acqua dell'Inferno.

Art. 2. I lavori da intraprendersi per l'esecuzione della stazione ed opere accessorie sono dichiarati di pubblica utilità.

Art. 3. Il Segretario Generale di Stato, ed il Segretario Generale dei Lavori Pubblici e delle Finanze sono incaricati dell'esecuzione.

Napoli 8 aprile 1861.

Il Segretario generale incaricato
Del Dicastero delle Finanze
e de' Lavori Pubblici
SACCHI VITTORIO.EUGENIO DI SAVOJA.
COSTANTINO NIGRA.

—La demissione del signor Emilio Civita dal posto di Direttore Generale del Dicastero dell'Interno, annunciata nel numero 83 di questo giornale, fu presentata fin dal 19 febbraio ultimo, ed accettata da S. A. R. con rescritto del 19 marzo successivo, con incarico però di continuare a disimpegnare le funzioni di Direttore Generale fino alla nomina del novello titolare del Dicastero dell'Interno.

Consiglio di Amministrazione del Banco.

Si avverte il pubblico che per effetto di male arti veggonsi coniate delle monete di rame di tornesi dieci coll'impronta di Francesco II, e che sono contraffatte. E perchè possano essere da ognuno ben distinte, se ne indicano i segni caratteristici, quali sono, che nelle vere il giglio è quasi aderente alla cornice, mentre nelle altre si scosta sensibilmente da quell'estremo.

Il cordone nelle vere segna le linee da sinistra a destra, e nelle contraffatte veggonsi nel senso opposto, ossia da destra a sinistra. Ed inoltre queste ultime si distinguono per un colorito giallognolo dissimile da quello che produce la naturale ossidazione della moneta di rame.

— Da fonte autorevole ci viene riferito che il deposito di armi rinvenuto per l'altro al palazzo de

Turris consiste in non più di Cinque Cento cinquanta fucili, sei revolvers, molte armi e anche Bonetti e Cinturoni da Guardia Nazionale fucili e bajonette. E falso esservi trovate delle munizioni da guerra ed uniformi.

Sono proprietà d'una casa di commercio Milanese che da parecchi mesi, quando la benemerita nostra Guardia Nazionale difettava ancora di armi bianche, e quella delle provincie di fucili, le spediva in Napoli.

Le corrispondenti bollette di Dogana coll'annesso permesso di Polizia e delle Finanze, si trovano già in mano della giustizia.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 4 APRILE

Presidenza RATTAZZI

(Continuazione e fine; vedi il n. 234)

Depretis domanda la parola per un fatto personale, e chiede spiegazioni al deputato Bruno su quella sua asserzione che sotto la prodittatura i decreti del generale Garibaldi o non venivano eseguiti o venivano stracciati.**Bruno** respinge il fatto personale.**Depretis** dice che in nome della giustizia e della verità si deve venir al chiaro di tutto. (Bene)**Ugolino**. Io faceva parte della prodittatura e quindi domando spiegazione di quell'asserito, perchè il fatto personale lo trovo io.**Bruno** accenna a certo fatto che noi veramente non fummo in caso di intendere, perchè parlò sotto voce.**Crispi** lo giustifica dicendo che nel caso concreto si tratta non di una inesecuzione di un decreto di Garibaldi, bensì di una erronea interpretazione, per parte del governatore d'Ipusia.**Conforti** rinuncia alla parola. Qualche altro segue il suo esempio.**Galenga** domanda la chiusura della discussione.**Plutino** e **Crispi** si oppongono alla chiusura. La chiusura è appoggiata.**Pres.** Accordo la parola al deputato Crispi in ordine alla chiusura.**Crispi**. Quando fu annunciata l'interpellanza sugli affari di Napoli, nessuno dei deputati siciliani si è iscritto, e la questione siciliana venne posta solo per incidente. Prego dunque la Camera a voler esser indulgente e porgere ascolto almeno a due deputati del mio paese.**Plutino** insiste perchè la discussione venga continuata avendo importanti comunicazioni a fare.**Galenga** dice che la discussione si chiuda almeno negli affari di Napoli (marita).

La chiusura viene respinta.

Bertolami. In Sicilia v'ha l'opera non della rivoluzione, bensì della controrivoluzione: ed

ho il solo conforto di non aver fatto parte dell'amministrazione di quel paese.

Anch'esso dice che vi manca la pubblica sicurezza. S'esprime con Washington che la libertà non esiste ove non havvi un governo forte.

Amari sorge a difendere Palermo per rispondere al deputato Paternostro il quale sostiene, che quella città è in balia della piazza.

Dice che i mali che avvengono in Sicilia non possono essere attribuiti a Palermo. L'interpellante onor. Massari non disse che i mali del Napolitano debbano attribuirsi alla città di Napoli.

Che cos'è questa piazza di Palermo? Che cosa è il popolo di Palermo? Sapete che cos'è? è un popolo che fece rivoluzioni, che sotto le bombe rispondeva con un urlo alle concessioni proposte e da tanti secoli domandate.

Spero che l'attenzione con cui mi ascoltò la Camera, sia degna risposta al mio paese.

Del resto continua esso pure a scoprire le piaghe della Sicilia.

L'oratore dichiara di avere qualche cosa ancora a soggiungere.

Voci: A domani, a domani

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Domani tornata al tocco per il seguito della discussione.

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 5 APRILE

Presidenza del conte SCLOPIS.

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Viene letto ed approvato il processo verbale dell'ultima seduta.

Il segr. sen. **D'Adda** legge il sunto delle petizioni. Si accorda un congedo al sen. Di S. Germano, Di Bruca e Spada.

Vengono convalidate le nomine dei sen. comm. Giovanola, Mossotto e Bellelli.

Il sen. Bellelli presta il giuramento.

Pres. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per una leva marittima nelle antiche provincie e nei circondari marittimi di Ravenna e di Ancona.

(Legge il progetto di legge.)

Nessuno chiedendo la parola, né sulla discussione generale, né sulla discussione degli articoli, si procede allo scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

Votanti	70
Voti favorevoli	68
Voti contrarii	2

Il Senato adotta.

Sen. Vacca. Avendo intenzione di muovere una interpellanza all'onorevole presidente del consiglio sulle cose di Roma, prego la sua cortesia a voler indicare il giorno in cui egli sarà pronto a rispondermi.**Cavour** (presidente del consiglio). Io sono agli ordini del Senato, e se l'onorevole interpellante lo stima conveniente potrei rispondere nei primi giorni della prossima settimana. Tuttavia se io conoscessi meglio l'oggetto della interpellanza....**Pres.** Legge il testo della interpellanza presentato dal Sen. Vacca.

« Dopo la discussione seguita nella Camera e

lettiva intorno alle cose di Roma e dopo le spiegazioni e dichiarazioni fornite dal presidente del Consiglio, domando due cose:

« 1. Se e quando v'è speranza di veder terminato lo stato anormale in cui si trova la città ed il territorio di Roma.

« 2. Se la soluzione conciliativa alla quale accennava l'onorevole presidente nel Consiglio abbia in questi ultimi giorni acquistato maggiore probabilità di riuscita ecc. »

Cavour (presidente del Consiglio). L'argomento è delicato e non posso promettere di soddisfare forse pienamente a tutti i desiderii dell'onorevole interpellante. Ma mi dichiaro pronto a rispondere, in quanto potrò, e stimo anzi utile che questa gravissima questione come venne discussa nella Camera dei deputati, così abbia ad essere trattata anche in questo recinto. Propongo che si stabilisse il giorno di martedì.

La seduta è sciolta alle ore 4 1/4.

Il Senato è convocato martedì alle 2 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 5 APRILE
Presidenza RATTAZZI

La tornata si apre alle ore 4 3/4 colla lettura del verbale della seduta d'ieri che viene approvato.

Si legge il sunto di parecchie petizioni una delle quali dietro istanza del dep. Sanserverino vien dichiarata d'urgenza, quella cioè presentata dai medici e chirurghi della provincia di Crema, perchè le condotte sieno dichiarate obbligatorie.

Si comunica qualche omaggio ed il presidente dà lettura d'un dispaccio elettrico di don Liborio Romano col quale espone il suo rincrescimento di non poter peranco venire al Parlamento, essendo ammalato all'albergo della *Lega italiana* in Genova.

Pres. L'ordine del giorno reca il seguito della interpellanza del dep. Massari al signor ministro dell'interno sulle condizioni amministrative dell'Italia meridionale. Ha la parola il dep. Amari.

Amari. Parlerò delle cause che possono produrre in Sicilia un certo malessere. Prima causa è la stessa rivoluzione. Chi dice rivoluzione dice un cumulo di disordini, uno scatenamento di avvenimenti, per cui non è impossibile che questa abbia prodotto una grande agitazione negli spiriti.

Ci sono delle leggi ed istruzioni, nelle rivoluzioni, le quali quando son mutate, gli interessi vecchi son distrutti, e se ne creano di nuovi. La rivoluzione porta grandi bisogni, quindi grandi necessità di ricorrere al credito ed ai sacrificii.

Da ciò ne viene che le passioni restano dopo che la rivoluzione è finita. Grandi mali produce la rivoluzione.

Ma questi mali, appena finita la rivoluzione, si vorrebbero fare sparire, quindi una smania, una speranza incessante: a tutti i mali si vuole immediato rimedio, e quando non è tale, si dice che la rivoluzione nulla ha fatto, quindi agitazione prolungata.

Non mi meraviglio che in Sicilia conseguente a tale regni tale chollescenza.

Seconda causa è l'apprensione economica, ed una tal quale incertezza. Quali imposte avremo? Si domanda, ed ecco che le menti si perdono in una incognita. Tutti ammettono che il primo dovere dei cittadini è quello di concorrere alla difesa della patria, ciò non toglie che la Sicilia, non essendo stata preparata alla leva, per questo grande sacrificio ma pur necessario, non debba sentire dolore.

Il Re, quando la prima volta entrò in Sicilia, proclamò quelle nobilissime parole: *concordia e riparazione*. Ma, sia per le dure necessità dei tempi o per altre ragioni, parve ad alcuni che i fatti non corrispondessero alle promesse. Coloro che furono tolti prematuramente al desio della gloria non hanno potuto restarsene contenti, perchè nel mentre gridavano, pane o guerra, dovettero essere rimandati alle case loro.

Il sistema che il generale Garibaldi aveva or-

dinato, di pagare cioè un'indennità a tutti quelli che avevano sofferto pel bombardamento o per le stragi borboniche, non poteva esser sostenuto dai comuni. Io non accuso alcuno, ma ciò non toglie che quelli che speravano su questo, vedendosi delusi, non ne rimanessero scontenti.

Il popolo siciliano ha dei grandi difetti, ma pure delle grandi virtù, fra le quali l'amore per quelli che gli fecero del bene e l'odio per quelli che gli fecero del male. Questo popolo ama immensamente Garibaldi, che è per lui un eroe di leggenda. Non v'ha tugurio che non abbia il ritratto del dittatore.

In Sicilia si aspettano leggi per le imposizioni fondiarie. La proprietà è tutta fondata sulle enfiteusi; non è quindi meraviglia che la incertezza che regna su ciò non produca un'agitazione negli animi.

Si minacciano delle leggi contro i corpi religiosi, i quali sono amati, perchè in tutte le congiure presero parte, e nel Parlamento del 1848 così rivoluzionario, ve ne erano quaranta appartenenti a quelle corporazioni. Questa minaccia mantiene ed aumenta l'agitazione.

Oltre a queste incertezze vengono quelle delle leggi che furono emanate. L'on. Massari disse che allora vi erano delle leggi accademiche. In Sicilia vi sono delle leggi in contumacia, promulgate e che non si sa se debbano o non debbano eseguirsi.

(L'oratore passa in disamina alcune leggi che furono promulgate, specialmente quanto alla consultazione di stato).

Si era concessa una banca, la banca di deposito, annesso alla quale v'era il banco di prestito. Il governo della prodittatura fece una concessione. Io non incolpo alcuno, se questa concessione non venne attuata, ma è certo che la banca succursale è differita, quindi nuovo argomento di malcontento.

Passiamo a quelle leggi così dette *in pectore*. La più essenziale è quella promulgata alla vigilia stessa del Parlamento. Abbiamo un cumulo tale di leggi, che non si sa quale si debba applicare all'evenienza dei casi. Quando si pubblicò il plebiscito si sperava che cessassero; ma così non fu. E neppure alla convocazione del Parlamento, inquantochè vennero, il giorno prima, pubblicati tre codici che mutano da capo a fondo tutta la legislazione che esisteva. L'istituzione dei giuri domanda grandi ricerche e gran tempo. Chi non sa che il giuri appunto perchè è una grande istituzione politica, ha bisogno di opportune condizioni politiche? Chi non può dire invece che non abbia a recare colà dei disordini? Io non dirò che la Sicilia non lo voglia, ma bisogna ponderare prima le circostanze, fare insomma quei grandi studi che bisogna fare quando una legge da un paese ove si trova si trasporta in un altro in cui non è attivata.

Ci era la facoltà di pubblicare quelle leggi? Il luogotenente aveva il diritto di far dei codici organici, fondamentali? La Sicilia votò di unirsi ad uno stato che aveva guarentigie costituzionali. Il saluto di gioia, con cui venne accolta la riunione del Parlamento, era l'espressione del desiderio che finalmente cessasse l'arbitrio e succedesse il regime rappresentativo. Il giuri aveva non solo una importanza politica, ma eziandio un'importanza amministrativa, e la legge che lo regola e la pubblicazione delle altre leggi misero il disordine nel corpogiudiziario. Quindi agitazione in Palermo, in Catania, in Messina.

Io credo che la Corona non avesse il diritto di promulgare tutte quelle leggi, non potendosene trarre argomento favorevole né dal credito che accordava facoltà al governo d'accettare le annessioni, né dall'altro con cui si accettò il plebiscito dell'Italia meridionale, né dall'art. 82 dello statuto.

Ed in nome dello statuto vi domando che si lasci facoltà al Parlamento di far quelle leggi. (*segni di approvazione*) L'on. pres. del Consiglio in una delle più splendide nostre tornate disse che l'Italia non può governarsi se non col l'autorità del Parlamento. Al Parlamento, o signori, la nazione si inchina.

Io vi presentai in questo senso un'ordine del giorno, ma se mi permettete lo ritirerò, riservandomi di avanzarlo nuovamente al momento in cui avrò l'onore di presentare una petizione firmata da parecchie centinaia di cittadini di Palermo, colla quale si chiede appunto tal cosa.

L'on. ministro dell'interno parlò di 700 e più carabinieri che si trovano in Palermo. Mi arrivò la notizia che quel corpo è stato sciolto; domando al signor ministro se sia vero un tale scioglimento, il che mi arrecherebbe grave dolore.

Quanto alla promiscuità degli impieghi io non contesto il diritto che ne ha il governo, nullameno ogni diritto non è sempre bene esercitato. Io vorrei che fosse esercitato colla massima riserva, sinchè le comunicazioni tra l'un paese e l'altro non sieno attivate, come desidero che lo sieno.

Finalmente vengo al rimedio eroico, all'abolizione della luogotenenza. Fortunatamente il ministro non lo accettò ed io lo ringrazio. In pendenza della legge sul nuovo organamento del regno, non comprendo difatti come si debba pensare piuttosto ad un sistema che ad un altro.

Ed ora conchiudo. Ei fu detto: siate forti, signori ministri, ma io vi dico: siate forti nelle vostre buone intenzioni; non transigete mai nei vostri doveri, e voi dovete in ogni atto vostro dimostrare amore per i vostri governati.

Paternostro per un fatto personale. Rettifica le asserzioni del dep. Amari quanto a certe espressioni che esso gli attribuisce come dette relativamente alla piazza di Palermo, quindi continua:

Le mie parole vennero *svisate*. Quando parlai della piazza di Palermo io alludevo a quella turba sfrenata che non ha altra bandiera che l'anarchia. Io allusi a quei pochi tristi che pur troppo non mancano alla piazza di Palermo.

Il dep. Amari consultò il passato colla solita sua freddezza e vedrà che la piazza di Palermo in dodici scorse rivoluzioni ebbe sempre la sua grande influenza.

Insisto presso il governo perchè reprima quella moltitudine sfrenata che si oppone e fa violenza alle autorità costituite.

Amari. Io non accetto la parola *svisare*, perchè non sono avvezzo a svisare mai nessun fatto. D'altronde credo che la stessa impressione che in me fecero le espressioni del preopinante, l'abbiano fatta in tutta la Camera.

Voci: No, no.

Amari. In me certo fecero impressione gravissima.

Cassinis (ministro guardasigilli). Il governo doveva anzitutto vegliare a che le disposizioni venissero poste in correlazione collo statuto, il quale altrimenti sarebbe rimasto lettera morta. Dove sta un dritto penale in ordine al governo assoluto, come vorrebbero che non fossero queste disposizioni pubblicate e che si lasciasse il vecchio diritto informato a principii di un regime assoluto?

Lo statuto non si oppone alla pubblicazione di queste leggi. Colla legge del 17 ottobre 1860 era fatta facoltà al Re di accettare e stabilire l'annessione ecc.

Era dunque fatta facoltà non solo di *accettare*, ma eziandio di *stabilire*. Che cosa vuol dir questo? Vi possono essere varie interpretazioni; a noi basta che la parola esista, perchè il governo possa credersi autorizzato ad interpretarla nel senso in cui ebbe ad interpretarla.

(Mettendo in campo altri argomenti, con lungo discorso, viene a provare la costituzionalità della pubblicazione, ribattendo le interpretazioni date dal deputato Amari al decreto che accettò il plebiscito ed all'art. 82 dello statuto, quindi conchiude):

Se non unificammo anche nell'amministrazione giudiziaria il nuovo regno, ci si potrebbe rimproverare. Noi l'abbiamo fatto nell'interesse della patria, la Camera giudichi.

Natoli. (ministro d'agricoltura e commercio) L'onorevole guardasigilli dimostrò la legalità degli atti che sinora la luogotenenza ha pub-

licati in Sicilia, ed io vi dirò l'opportunità loro. Nella mia terra natale, se per avventura quello che fu pubblicato in Sicilia non dovesse essere, io lo dico francamente; nessuno dei deputati siciliani qui sederebbe. Due mutamenti si son fatti alla legge elettorale. Volendosi rigorosamente stare alla strettezza dei principii, poteva il luogotenente alterare una legge fondamentale? o doveva invece rivolgersi al governo centrale? Se i poteri della luogotenenza avessero dovuto esser soltanto amministrativi, nessuno, ripeto, dei siciliani avrebbe posto in questa assemblea.

Durante il periodo della luogotenenza, si succedettero tre ministeri, e tutti furono convinti in questo che la luogotenenza aveva la facoltà di pubblicare e far leggi.

Il primo atto che fece il luogotenente fu quello di riconoscere il debito pubblico del 1848. Tutti i comuni lamentavano una legge provinciale e comunale, e fu pubblicata.

Si pubblicò una tariffa doganale e se la luogotenenza non l'avesse fatta, non si sarebbero sentite nell'isola quelle buone conseguenze economiche che si risentirono.

Si è fatta una circoscrizione territoriale e l'opportunità è manifesta per gli interessi del paese. Questa nuova circoscrizione non è forse piaciuta a qualcuno; ma quale è la legge che non urti con interessi particolari, soddisfacendo a quelli della generalità?

Ab. Ugdulena. Premette che si sarebbe astenuto dal prendere la parola, perchè in una simile questione non sarebbe difficile di scendere a personalità, od almeno ad incurrere in qualche frase in cui si vorrebbe scorgere una allusione individuale; ma lo ha creduto opportuno per rispondere a coloro che dissero che la rivoluzione fallì per colpa dei governi che la resero.

Il silenzio per me era colpa, per me che feci parte del governo sotto la prima dittatura del gran Garibaldi. Procurerò ogni modo per astenermi da personalità, e di trattare le quistioni con tutta la calma possibile. (Cominciano rumori e scampanellate).

L'accusa principale è una dissipazione di danaro cagionata dalle pensioni accordate e da una mala amministrazione. Intesi a parlare di impiegati della polizia borbonica; io veramente non so comprenderlo, perchè col governo borbonico partirono i principali sostenitori della tirannide sua, e nulla avevano che fare col governo della dittatura.

Si parlò degli impiegati ai dazii. Ai più alti impiegati si pagò poco o nulla: i piccoli non potevano essere messi in un tratto in mezzo alla strada e molta parte di essi, facinorosi, avrebbero fatto nascere dei disordini e d'altronde erano così poco pagati sotto il governo borbonico, che erano costretti a rubare. (ilarità)

Si parlò d'impiegati nominati dalla dittatura, i quali vivono inerti parrassiti a spese dello stato. Gli impiegati dei dicasteri non possono meritare il titolo di esercito, come fu detto ieri. Erano in 49 per ciascun ufficio. Era d'altronde una necessità, per quella smania di impieghi, che si sentì non solo in Sicilia, ma anche in altre provincie: era necessità per cui ogni superiore che nuovamente subentrava voleva circondarsi di persone da lui conosciute. (ilarità, rumori, scampanellate)

Si diceva: il ministro sgombri una parte di essi impiegati, rimandi gli inetti per lasciare luogo anche a quelli che non servirono ai capricci della dittatura. Io respingo la parola capricci e dirò che coloro i quali non si presentarono a servire la prodittatura, furono d'altronde ben ricompensati. Ed io potrei recarvi una lunga lista di nomi, anche onorevoli, i quali, qualunque contrari alla prodittatura, vennero nullameno impiegati.

Il sig. Natoli che siede adesso nel banco dei ministri...

Natoli (ministro). Domando la parola.

Ugdulena... ed il dep. Reali furono chiamati ad alti posti e non li accettarono. Ciò basta per

iscoppare la prodittatura. Spero che il sig. ministro non vorrà prendere in cattiva parte se io lo nominai, avendo, io per primo, e tutti i suoi concittadini, grande stima per lui. Vi dirò di più che vi furono alcuni i quali nello stesso giorno in cui stampavano un articolo contro il governo, vennero nominati a posti eminenti e non ebbero il coraggio di rifiutare. (ilarità)

Io chiamavo amici miei personali a servire nello stesso mio dicastero ed altri li lasciai al loro posto. E quello che feci io, lo fecero anche i miei colleghi, o signori.

Non ciedo adun, ue che si possa accusare la dittatura di essere stata un governo di partito. Se vi fu taluno il quale creda che io lo abbia trascurato, gli dichiaro altamente che lo fu perchè io non conosceva le sue capacità. (ilarità prolungata), che se le avessi conosciute lo avrei preferito agli stessi miei amici.

Non può dirsi che noi avessimo sacrificato l'interesse dello stato: anzi a fronte aperta dichiaro che noi agendo così lo abbiamo salvato.

La finanza non fu rovinata e dai conti si può vedere con quanta lealtà sia stata amministrata. (Legge un resoconto sulla tesoreria; continua)

Ecco in qual modo fu amministrato da noi il denaro pubblico; noi vi lasciammo una somma maggiore di quella che abbiamo trovata.

Si parlò di sussidi, oltre agli stipendi dati agli impiegati. Le pensioni sono quelle delle quali può disporre il governo, pensioni che si levavano da abbadi e altri stabilimenti sotto patronato e che per un terzo si davano agli indigenti.

Vi si disse, e mi sentii fremere sino all'ultima fibra del mio corpo, che non si rispettavano gli ordini del gen. Garibaldi. Immorridii perchè si accusava la prodittatura, che se ebbe forse un torto si fu quello di farne un'apoteosi, di averlo indicato come un nome, di avere ordinato che quando lo si nominava, ciascuno dovesse scoprisi il capo, come si fa in America al nome di Washington. (ilarità)

I decreti suoi non si laceravano, ma venivano eseguiti fedelmente.

Si disse: la rivoluzione in Sicilia mancò completamente al suo scopo, per colpa dei governi che si succedettero. Qual era lo scopo della dittatura?

Bertolami. Domando la parola.

Ugdulena. Tutelare l'ordine e la tranquillità per quindi rimettere nelle mani del Re le provincie così governate.

Poteva pretendersi che la rivoluzione divenisse sociale e che in pochi mesi si facesse quello che fu fatto in Francia? Si emanò la legge sulla pubblica sicurezza, si creò un corpo di carabinieri, si formarono guide a cavallo; e si ottenne che in Palermo, città di 200000 anime, qualche giorno non avvenisse alcun misfatto. Ed anzi si ottenne che le guardie di pubblica sicurezza, le quali non potevano a meno di ricordare gli antichi birri, vennero applaudite dal popolo innanzi al palazzo reale.

Il governo della prodittatura decretò pubblici lavori: non volle spogliare le mani morte della loro proprietà perchè la proprietà in qualunque mano essa sia e sempre uno dei più grandi diritti: non le ispogliò, ma ordinò il censimento di quei beni, e con tali condizioni che una grande quantità di quei beni verrebbe messa in circolazione, senza produrre una violenta scossa alla società, perchè le mutazioni repentine producono tristi effetti al momento.

Alla pubblica istruzione fu largamente provveduto, fu applicata la legge piemontese, sebbene si vada dicendo, che la prodittatura non voleva sapere di quanto sapeva di piemontese. La prodittatura proclamò nella sua più ampia estensione il libero insegnamento.

Il governo della dittatura non volle la subita annessione nel giugno 1860, e questa è la colpa capitale, colpa che ha costato tanti odii, tante animosità, che mise quasi all'incanto gli uomini che tutto fecero per amore alla patria.

Se l'annessione si fosse fatta allora, ne sarebbe avvenuto il seguente dilemma: o il governo del Re ascoltando i consigli della diplomazia

differiva di accettare l'annessione, facendo lo svogliato come lo fece per la Toscana e per l'Italia centrale ed allora che vantaggi la Sicilia ne avrebbe avuto? nessuno; anzi quella tergiversazione avrebbe sembrato un rifiuto. O l'accettava ed allora noi non avremmo l'Italia, perchè il governo doveva impedire che qualunque arruolamento si facesse in Sicilia. Noi sappiamo che quando il generale Garibaldi partiva da Genova, il governo fingeva d'impedirlo, e quei mille che ci vennero a liberare, dovettero andare ad imbarcarsi di soppiatto.

Si dirà: e non avreste potuto fare lo stesso nella Sicilia anche colla immediata annessione? No. Coi mille soli non si poteva allora andare nel continente.

Ci voleva una flotta, un esercito, perchè le condizioni del Continente erano ben diverse, il governo borbonico ci aveva la sua forza, doveva battersi sino all'ultimo sangue. E Garibaldi se si fosse arrischiato di discendere nel Napoletano avrebbe trovata la stessa fine di Pisacane.

Molti napoletani. No. No.

Ugdulena. Io non parlo degli abitanti, bensì delle condizioni militari del paese. (Bravo) Il governo del Re non avrebbe potuto allora dire, come disse dello Marche e dell'Umbria, che andava a reprimere la rivoluzione. Se il governo del Re poté acquistare le Marche e l'Umbria, e far cadere l'estremo covile del Borbone, tutto questo si deve alla politica del governo siciliano d'allora, come si deve alla stessa, che l'Italia sia fatta. (Ben) Vi sarà stato qualche fallo! Chi non lo commette? Ma il fallo è biasimevole, quando vi ha prava intenzione, quando si vuole violare manifestamente la legge: falli ne commette anche il governo centrale. Lo scoppio, o signori, è raggianto: una grande vittoria si è riportata. I piccoli falli che si commisero non possono e non devono essere biasimati. (Applausi)

Crispi rinuncia alla parola perchè il deput. Ugdulena parlò nel suo senso.

Si mette ai voti la chiusura della discussione. Viene chiusa.

Il Pres. dà lettura di un lunghissimo ordine del giorno del dep. Rainieri esposto nello stesso senso degli altri: nonchè una modificazione agli ordini del giorno del dep. Ricciardi, e dei dep. Fabrizii, Alfieri, Massari. (Vedi i nostri numeri d'ieri e d'ieri l'altro).

Petrucelli della Gattina. Domando che sia tenuto conto della mia dichiarazione di abolire la luogotenenza e di assimilare le provincie napoletane alle piemontesi, colla pubblicazione della legge comunale e provinciale.

Un d'p. ritira il suo ordine del giorno riservandosi di presentare un corrispondente progetto di legge.

Anari ritira pure il suo.

Bertolami domanda di rispondere al deputato Ugdulena.

Pres. Subito che la Camera adottò la chiusura non lo si può.

Torrearsa propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera persuasa delle spiegazioni del ministero e contando sulla esatta osservanza della legge nelle provincie napoletane, e siciliana passa all'ordine del giorno ».

Minghetti (ministro dell'interno). A quelli che mi accusano di aver fatte vaghe promesse risponderò che il governo deve essere parco a promettere e proclive a mantenere. (Bene)

Annunciai che nel giorno 15 si sarebbero fatte le elezioni nelle provincie napoletane, ora devo soggiungere che non è più possibile, stante parecchie inesattezze che occorsero nella redazione delle liste elettorali.

A chi mi accusa di procedere con lentezza risponderò che la lentezza non deve essere confusa colla debolezza.

Dopo ciò sarei imbarazzato io stesso a scegliere tra i vari ordini del giorno, inquantochè tutti si ritengono soddisfatti delle spiegazioni da me date.

Non potrei accettare l'ordine del giorno del

dep. Ricciardi nè quello del dep. Miceli perchè non corrispondono alle viste del governo; quello dell'on. Ferrari io devo rifiutare perchè un'inchiesta è inutile, inquantochè abbiamo 180 deputati che vennero da tutte le provincie ed assisteranno da tre giorni alle discussioni, d'altronde un'inchiesta paralizzerebbe l'azione governativa.

Quanto agli altri, il governo più o meno li accetta favorevolmente. Però per la sua semplicità, il ministro si dichiarerebbe per l'ordine del giorno Torrearsa, dichiarando apertamente di accettare l'espressioni contenute negli altri, come se fossero contenute in quello da me prescelto.

Ricciardi. Ricordo che il mio ordine del giorno fu il primo e deve avere la preferenza. (*ilarità prolungata*).

Il presidente apre la discussione sull'ordine del giorno Ferrari.

Alfieri dichiara di non accettarlo.

Mellana dice che esso si pronuncia per quest'ordine del giorno, inquantochè si vede, che l'Inghilterra scioglie varie questioni di politica interna, mediante un'inchiesta parlamentare, come lo deve sapere il sign. presidente del Consiglio così bene istruito delle cose inglesi.

Nella stessa Francia fu ordinata un'inchiesta. Una per la flotta, ed altra per i tabacchi, si l'una che l'altra apportarono grandi vantaggi. Dimostra come quest'inchiesta farebbe buona impressione all'estero, all'interno e nello stesso tempo non sarebbe un voto di sfiducia al governo, quindi continua:

È impossibile che il governo all'istante è senza pieni poteri possa fare quello che si richiede per far rientrare la confidenza in quei paesi. Invece con un'inchiesta si guadagna un tempo propizio, un tempo per istruire colà i bisogni ed ottenere la calma e la tranquillità di quelle popolazioni.

Continua a parlare, ma siccome pare che entri nella discussione generale, il presidente lo richiama all'ordine. (*Rumori*)

Ricciardi A domani.

Voci d'ala destra: No, no.

Ricciardi. Non è lecito strozzare le discussioni.

Mellana insiste perchè si accetti l'inchiesta parlamentare.

Voci: Ai voti, ai voti.

Si mette ai voti l'ordine del giorno Ferrari (*Vedi il numero d'ieri*). È respinto a grande maggioranza.

Ricciardi A domani.

Voci: No, no.

Ricciardi. Ciascuno ha il diritto di dire le sue ragioni.

Brofferio dice ch'esso ha prodotto un ordine del giorno e che prega la Camera a rimettere la discussione a domani.

Ricciardi domanda la parola. (*ilarità prolungata*)

Plutino dice di aver a fare un'interpellanza al signor ministro guardasigilli sulle magistrature delle provincie napoletane, quindi prega per l'aggiornamento della discussione.

Ricciardi (*ilarità*). Domanda che la seduta sia differita a domani, avendo da chiedere al signor ministro dell'interno se molti fatti siano veri.

Minghetti (ministro) si oppone di nuovo all'ordine del giorno Brofferio. (*Lo daremo domani*)

Brofferio insiste perchè la discussione venga rimessa a domani.

Si mette ai voti l'aggiornamento della discussione. Si fa la prova e controprova.

Crispi Non siamo più in numero.

Presidente Durante la prova e controprova non si può parlare.

La Camera ha deliberato che non si debba aggiornare. (*Molti deputati si allontanano*)

Un deputato. Domando l'appello nominale.

Senza fare l'appello nominale, si rileva che la Camera è in numero.

Si legge l'ordine del giorno Torrearsa.

Massari dichiara di non accettarlo perchè è troppo vago.

Torrearsa giustifica il suo ordine del giorno.

Minghetti (ministro) insiste per accettarlo.

Crispi (*Rumori e segni d'impazienza*) « La Camera mi permetta di parlare, altrimenti esco (*altruso*) ».

Si oppone all'ordine del giorno appunto perchè molto vago.

Brofferio. Un governo che governasse in questi momenti governerebbe molto male. (*Rumori, oh, oh*)

Mi lascino terminare, o signori. (*Adirato*) La legge va bene nella finanza, nella giustizia, nei diritti privati insomma, ma non può ordinare grandi svolgimenti politici.

Siccome l'ordine del giorno tende a questo, ed è un grave errore politico, così voto contro l'ordine del giorno.

Conchiude il suo discorso scagliandosi contro la maggioranza, e dicendo « che non si deve far nessun calcolo dei voti della maggioranza, i quali si contano e non si pesano ». (*Oh, oh, rumori prolungatissimi*) Si pesano forse i voti?

Il presidente lo richiama all'ordine.

Brofferio. Domando scusa alla Camera e sono certo ch'essa vorrà perdonarmi, riflettendo che ora abbiamo un motivo per avere l'animo esultato. (*Rumori*)

Si mette ai voti l'ordine del giorno Torrearsa. Si fa la prova e controprova. Molti deputati si allontanano.

Pres. La Camera non essendo più in numero la seduta è levata.

Un Deputato della destra. Domando l'appello nominale.

Pres. Si è riscontrato che la Camera non è più in numero.

La tornata è sciolta essendo le ore 7.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 9 (sera) Torino 9

Moniteur 9. Circolare di Delangle ai Procuratori Generali intorno ai preti cattolici che verbalmente o in iscritto trattano materie interdette. Alcuni obliando che la missione de' preti è di vegliare sull'istruzione religiosa de' fedeli cristiani provocano la diffidenza sul governo e la riprovazione sulla politica imperiale: altri togliendo di mira la persona stessa del sovrano la colmano d'oltraggi. Altri turbano le coscienze coll'annuncio di sventure immaginarie. Delangle rammenta tali abusi esser passibili degli articoli 201 e 204 del codice penale che puniscono colla prigionia i delitti di questo genere. Delangle rammenta che se queste disposizioni sono rimaste senza effetto non hanno nulla perduto della loro autorità. Il Governo mancherebbe al proprio dovere se non le impiegasse contro le ostilità sistematiche. Incarica i procuratori generali di farsi render conto delle infrazioni, e quando i fatti sono giudiziariamente constatati denunciare i loro autori, chiunque siano alla giurisdizione competente. È tempo che la legalità ripigli il suo impero.

Napoli 9 (sera) Torino 9

Parigi 8. Semlino, Garachanine antico Ministro Serbo parte domani per Costantinopoli per negoziare l'allontanamento dei Musulmani dalla Servia, Nicksie è ancora assediata dagli insorti. Assicurasi che la mediazione de' Consoli ha prodotto la conclusione di un armistizio fra i Turchi e gl'insorti della Bosnia. — Timori di conflitti fra i Turchi e i Rajas.

Washington 30. Dicesi che 3000 uomini della Confederazione del Sud sono a Gensakola (?). Sunter sarà probabilmente tosto

sgombrato. — L'ambasciatore francese al Messico fu ricevuto da Tuvarez.

S. Domingo 16. Tre legni da guerra con truppe furono inviati dall'Avana.

Napoli 10, Torino 9

Nel Senato Vacca propone la soluzione della questione di rivendicare Roma agli Italiani, e di restituire alla Chiesa la libertà e l'indipendenza mercè l'abolizione totale del potere temporale. Relativamente a Napoli invoca un intervento energico e dice che per pacificare il regno bisogna estinguere in Roma il focolare dell'agitazione.

Cavour rispondendogli divide l'opinione di Vacca relativamente alla connessione della questione di Roma con quella di Napoli. Ammette lo stato pericoloso di parecchie provincie napoletane; contesta la ribellione aperta contro le leggi in questo paese, ma crede che occorrerà ancora molto tempo avanti che la tranquillità sia resa all'Italia meridionale. Ritornando alla questione dice che le opinioni emesse dal governo non hanno condotto ancora ad una soluzione; ma sono già divise da gran numero d'uomini illuminati in Europa.

Però vede ancora una grande diffidenza nell'episcopato francese contro l'applicazione dei principii della libertà assoluta alla Chiesa cattolica: per farla scomparire è necessaria l'unione compatta del partito liberale cattolico italiano

Matteucci propone un ordine del giorno favorevole al governo che è approvato alla quasi unanimità.

Fondi piemontesi 74,90 a 75.00
Parigi 9 3 0/10 francese 67,55
4 1/2 0/10 » 95 20
Consolidati inglesi 91, 5/8
Vienna 8 Metalliche 63,40

Napoli 10, Torino 9 (sera)

— **Parigi** 9. — **Varsavia.** Domenica grande manifestazione nazionale pacifica.

Varsavia 9. — Lo scioglimento della Società Agronomica fu provocato dalla immensa manifestazione di ieri. La folla numerosa ma disarmata presentossi innanzi al castello. La cavalleria ha caricato, la fanteria ha fatto fuoco, più di cento fra uccisi e feriti.

ANNUNZII

INVITO

A' GIOVANI STUDIOSI

Vito Sansonetti dal giorno 11 di questo mese comincerà a far pubblicamente alcune conferenze sulla Scienza del bello, secondo la dottrina di V. Gioberti, per tre volte la settimana, Martedì, Giovedì e Sabato, alle ore 22 e mezzo nella sala a destra della porteria dell'antica casa de' Gesuiti. La prolusione sarà letta Giovedì venturo, alle ore 10 a. m.

BORSA DI NAPOLI

10 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0 76 3/8
— — 4 per 0/0 66 1/4
R. Sic. 5 per 0/0 76 1/2
R. Piem. » » 75 5/8
R. Tosc. » » S.C.
R. Bol. » » S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.